Anno III. Giovedì 10 Agosto 1876. Num. 14.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

COLLAZIONE DEI BENEFIZJ

Dopochè la collazione di un benefizio ecclesiastico non è congiunta coll'atto della sacra ordinazione ed i vescovi non sostengono il peso del culto e del mantenimento dei preti, il conferimento dei benefizj ecclesiastici spetta ai juspatroni. Gode del juspatronato chi edifica la chiesa e mantiene il prete, che in essa funzioni. Il juspatrono d'una parrocchia può dunque essere un solo individuo od una sola famiglia, che sostiene tutte le spese del culto, ovvero più individui, più famiglie ed anche più borghi e ville, che tutte concorrano ad erigere il tempio, a costituirgli una dote pel mantenimento, a fabbricare la casa canonica, a provvedere di campane, a somministrare l'emolumento al prete ed a portare ogni altro peso inerente al culto divino, non esclusi i cimiteri. Questa è la dottrina universale circa il juspatronato, la quale essendo consentanea alla ragione, non abbisogna di essere confermata dalle disposizioni di legge, che parla chiaro in argomento, e che noi per amore di brevità omettiamo, sempre pronti però a soddisfare a chiunque ne facesse richiesta.

Anticamente molte famiglie ricche in Friuli fondavano delle parrocchie nelle loro ville costituendo i fondi necessarj pel mantenimento del prete e per la erezione della chiesa, ed approfittando della legge canonica, che li risguardava veri juspatroni, sceglievano anche il ministro della religione. Di ciò abbiamo prove evidenti e molte anche ai nostri giorni, perchè di quelle famiglie si conservano varie ancora, e mantengono il loro diritto e scelgono i parrochi e li propongono alla curia per le pratiche ecclesiastiche, cioè per gli esami sinodali e per la investigazione sui costumi. Così ove più famiglie in una villa od anche la villa intiera concorreva a sostenere le spese del culto, quelle famiglie o quella villa aveva il juspatronato. E di questo pure abbiamo in Friuli molte prove, poichè in varj luoghi oggigiorno il parroco viene scelto appunto da alcune famiglie o dalla villa intiera ed anche da più ville insieme, se tutte portano le spese relative al culto.

Questa è la vera natura, la vera idea del juspatronato: a questo principio fondamentale fanno capo anche le curie, i capitoli, i municipj ed il governo, ove esercitano il diritto di elezione o nominazione o presentazione o che altro dir si voglia.

Qui conviene ricordarsi, che nei tempi antichi il Friuli non era sempre popolato come presentemente. Ove una volta erano poche case sia per la natura del suolo, sia per le conseguenze delle frequenti guerre ed invasioni straniere, ora sorgono ville e borghi. Gli abitanti sparpagliati in un esteso territorio, quando per la scarsezza di numero non potevano nemmeno associati costituirsi in parrocchia, nei loro bisogni spirituali venivano provveduti alla meglio dai frati e dai capitoli ossia collegi di preti, ai quali in ricambio pagavano le decime sull'esempio delle parrocchie formalmente costituite. Moltiplicatasi la gente, i capitoli od i conventi demandavano le funzioni religiose ad un prete, che per lo più stabiliva il domicilio in mezzo ai fedeli, ai quali doveva prestare assistenza. Così a poco a poco si spogliarono di ogni disturbo nella cura delle anime, riservandosi però sempre la nomina del prete e la scossione delle decime, delle quali passavano una parte al loro incaricato col titolo di vicario. Di questa pratica abbiamo veduto fino a questi ultimi giorni un sàggio nel soppresso Capitolo cividalese, il quale percepiva mediante appalto ed atti giudiciarj il quartese da una trentina di parrocchie ed esercitava barbaramente in confronto di esse il juspatronato eleggendo a suoi vicarj i più odiati e fanatici preti e disponendo a suo capriccio ed angariando dispoticamente il basso clero occupato in quelle parrocchie e bonariamente pagato dalla popolazione, perchè assistesse nella cura delle anime i vicarj capitolari o per parlar precisamente, perchè portasse tutto il peso delle parrocchie. Nei tempi andati altri capitoli vennero soppressi in Friuli per decreti della repubblica veneta e di Napoleone I. Così dicasi dei conventi e delle abbazie, che furono abolite. Le popolazioni dipendenti dal loro dominio soverchiate dalla prepotenza de' nuovi padroni o ingannate dai mestatori curiali, di cui non fu mai difetto, non rivendicarono i loro diritti e da un giogo all'altro passarono inavvertitamente, trovandosi, senza nemmeno essere interpellate in proposito, sotto il juspatronato vescovile o governativo, secondochè più o meno destro ed attivo nell'invasione era il vescovo o il rappresentante del governo.

Comunque poi siasi, seppelliamo onoratamente il passato, che non si può cambiare e parliamo del presente, che bisogna riformare, ponendo buone basi anche all'avvenire, a cui dobbiamo pensare. Certo è, che se i nostri antecessori potevano disporre di sè, come meglio loro talentava, anche in noi si deve riconoscere un eguale diritto. Quindi crediamo, che nessuno resti persuaso, doversi conservare scrupolosamente quanto fu dettato e fatto dai nostri maggiori e non potervisi introdurre cambiamenti e migliorie. Altrimenti rimontando di grado in grado fino all'epoca dei nostri progenitori dovremmo distruggere quanto nel decorso dei secoli fu edificato e ritirarci nei boschi e nelle grotte e vivere di ghiande, come si narra dei nostri avi. Vogliamo con ciò dire, parlando del nostro tema, che se la collazione dei benefizj parrocchiali nella nostra provincia non è ragionevolmente regolata, perchè il juspatronato per indebite ingerenze nella massima parte è passato in terze mani e tutto procede in base a consuetudini e nei riguardi alla prescrizione, è còmpito nostro ridurlo entro i limiti della legge e della ragione, tanto più che i possessori di mala fede non godono le simpatie dell'attuale ministero.

Nè crediamo, che la materia sia di lieve momento, come alcuni la pensano. Il prete entra in tutto, e non è famiglia a cui egli non acceda direttamente o indirettamente. Quindi, se egli è di animo cattivo, tutto ammorba e guasta. Guardate intorno e resterete convinti di questa verità. In alcune parrocchie, che erano proverbiali per la concordia e per le buone relazioni fra le famiglie, dopochè furono installati certi parrochi beniamini della curia, tutto s'è cangiato in peggio e non regna che lo spirito di partito. Ed è appunto, che di questi preti turbolenti approfitta la curia pei suoi altissimi fini e l'instituisce parrochi sì per premiare l'opera prestata, sì per garantirsi di fedele

appoggio nella guerra, che fa al progresso, alle idee liberali ed alla stessa religione cristiana.

È dunque nel nostro interesse, nell'interesse della società, della patria, dei figli nostri, che noi non dormiamo più a lungo sopra un diritto, che per legge e per ogni ragione a noi compete, e che colla violenza e colla frode ci fu strappato. La tranquillità delle famiglie e la educazione della prole esige, che noi rivendichiamo la facoltà di nominarci i nostri preti. È questo un diritto naturale, a cui i fedeli dei primi secoli non hanno voluto rinunciare per sè e tanto meno hanno pensato di rinunciare per noi. Se non fosse in potere della curia di premiare i malvagi, noi avremmo di certo preti buoni, umani, civili, religiosi, o almeno non vi sarebbero i perversi di mestiere. V'è chi disse, che se i principi dei sacerdoti non avessero avuto i mezzi per ricompensare il delitto, forse Giuda non avrebbe venduto il Maestro. Il prete non ricevendo dai corrotti superiori la carica e non temendo di esserne spogliato senza motivo cesserebbe dall'essere loro schiavo. Sensibile alle dimostrazioni di stima e di fiducia per parte de' suoi elettori e grato ai mezzi di sussistenza da loro somministrati corrisponderebbe con eguale sentimento, si presterebbe con zelo pel benessere del prossimo e porrebbe almeno tanto studio nel pascere di sana dottrina e di operosa virtù le pecorelle, quanta ne pongono i curiali nel tosarle. Conviene però prima di tutto ricuperare il juspatronato per procedere alla elezione e procurarsi buoni ministri, che rispondano degnamente alla volontà di Dio nella santificazione delle anime nostre.

(Continua) V.

AI TEOLOGI DEL SEMINARIO

Don Baldo Comici era mansionario di Pinzano al Tagliamento. Egli per le condizioni della sua mansioneria era obbligato di celebrare la messa ogni giorno verso il compenso di lire austr. due, che mensilmente gli venivano pagate dalla fabbriceria in base ad una dichiarazione dello stesso mansionario di avere soddisfatto all'incarico. Il prete Comici in età molto avanzata era ammalato già da tre mesi, allorchè mons. Casasola, a quel tempo vescovo di Concordia, venne a visitare quella parrocchia. In que' tre mesi il mansionario non aveva letta la messa, la fabbriceria non l'aveva pagato e nol poteva pagare stando alle condizioni poste dal fondatore della mansioneria e d'altronde si trovava in grande ristrettezza finanziaria. Presa in considerazione la cosa il pio prelato, a cui il Comici avea fatto ricorso per una sovvenzione, con quell'acutezza d'ingegno e con quella sensibilità d'animo, che lo qualificano uno dei primi vescovi d'Italia e che gli meritarono l'appellativo di angelo, provvide saggiamente senza disturbare il proprio o l'altrui taschino, ordinò cioè, che la fabbriceria pagasse le messe non celebrate come se fossero state celebrate ed alla quitanza si degnò di apporre benignamente la sua reverendissima sanatoria.

Ora gli aventi interesse domandano:

1° Le anime, che pel valore infinito delle 90 messe pagate e non dette dovevano uscire dal purgatorio, sono realmente uscite o no?

2° Se non sono uscite, di chi si è la colpa? Chi dovrebbe farne penitenza?

3° Se poi sono uscite, in base a quale atto furono liberate da quelle pene? In base alla costituzione del legato o alla sanatoria del vescovo?

4° Se l'atto costitutivo di sacrifizj espiatorj basta per liberare le anime in esso contemplate, le messe sono un controsenso, una illusione, una irrisione. Perocchè noi secondo il culto romano dopo mesi, anni, lustri e secoli colle più dolenti note e col mesto apparato di dolore domandiamo nella messa la liberazione dei nostri antenati dal purgatorio, mentre sappiamo di certo che per le messe da loro ordinate nel testamento godono la gloria del paradiso fino dal giorno della loro morte.

5° Se la sanatoria del vescovo apre le porte del purgatorio a quelle anime afflitte e tormentate, si va incontro ad altri molti assurdi, fra i quali sarebbe quello, che un semplice atto della volontà del nostro arcivescovo accompagnato da uno scorbio della sua penna basterebbero a liberare dalle pene legioni di anime purganti; il che non potrebbero ottenere tutti gli angeli e santi del paradiso uniti insieme e nemmeno la stessa Maria Santissima.

Speriamo che i teologi del Seminario e specialmente il prof. Madrassi, a cui l'*Esaminatore* è obbligato per molti tratti di squisita gentilezza, scioglieranno le objezioni superiormente accennate e vorranno giustificare l'operato del loro impareggiabile superiore.

PRETI E TESTAMENTI

Vi ho mandato già, signor direttore, una lettera ed ora vi mando una seconda, colla quale vi prego di scrivere qualche cosa allo scopo, che i preti non intervengano come testimonj nei testamenti e tanto meno si assumano l'incarico di esecutori testamentarj. Dopo alcuni fatti dolorosi e specialmente dopo che si tengono pubblici dibattimenti anche contro i preti, dei quali qui in Friuli or sono pochi anni uno fu condannato alla galera per un falso testamento, questo affare è troppo pericoloso. Il non ingerirsi è meglio di tutto, poichè quand'anche fossimo i primi galantuomini del mondo, non ci salveremmo dai giudizj sanguinosi alla nostra fama: figuratevi poi, se trovano motivo di censura nella nostra condotta! L'altro giorno passando per Majano entrai in osteria, a dirvi il vero, per bagnarmi il becco. Intorno ad una tavola sedeva una dozzina di contadini ed uno di essi leggeva il testamento di un certo Valentino Zumino, il quale lasciava eredi di una vistosa sostanza tre suoi nipoti di nome, se non erro, Martino, Pietro e Francesco ed instituiva un buon legato a favore di suo cognato parroco di quella villa e nominava esecutore testamentario il prete Francesco Bortolotti, col quale, come era detto nel testamento, il defunto si era inteso a voce, perchè vendesse una parte della facoltà, che avrebbe abbandonata morendo, e senza dipendere nè dagli eredi nè da qualsiasi autorità, erogasse il ricavato a quello scopo, che gli era stato comunicato, e circa il quale erano pienamente d'accordo essi due ed il parroco. Potete immaginarvi i commenti, che ne hanno fatto, perchè il testamento è stato assunto presso la Pretura di Sandaniele fino dal 22 febbrajo 1870 e con tutto ciò nulla abbia fatto l'esecutore testamentario a favore dei nipoti, che sono poveri e che devono recarsi a lavorare in Germania per campare. Lascio nella penna le litanie e le giaculatorie al nostro indirizzo, forse più pungenti appunto perchè le sentiva un prete. Io non vedeva l'ora di andarmene, tanto più perchè la declamazione sembrava appena principiata. Pagai il mio quintino e pian piano me la svignai; tuttavia non potei a meno di sentire una voce robusta, che quasi per augurarmi il buon viaggio gridò: *Lasinju, che il fò ju traj! I predis, scomenzand dai vescui e dai cardinai, son duch paciòcs e imbrojòns.*

State sano: addio.

Il vostro P. P. M.

IL PARROCO

Se prima d'ora non abbiamo parlato dei parrochi buoni, a ciò più che dalla scarsezza di materia siamo stati indotti dal riguardo di non crear loro imbarazzi. Perocchè se la curia ha chiamato *ad audiendum verbum* alcuni preti e li ha minacciati di sospensione pel solo sospetto, che ci fossero amici, quanto non avrebbe agito contro quelli, che meritano le nostre lodi? Ora poi che la curia in grazia dei suoi molti spropositi non è più calcolata e che bisogna che ci pensi più di due volte prima di angariare a capriccio un parroco, siamo d'avviso di non arrecare alcun nocumento col pubblicare i nomi dei preti, che colla loro condotta hanno meritata la stima e l'affetto delle popolazioni, fra le quali vivono ed esercitano il sacro ministero.

Primo ci si presenta il reverendo don Giovanni Orlandi parroco di Tomba di Mereto. Noi protestiamo di non emettere un nostro giudizio sul suo contegno edificante perchè ci è noto appena di persona; ma di registrare soltanto quello, che di lui racconta la sua popolazione unanimamente e costantemente. Sorpassiamo la sua continua presenza in parrocchia, per cui a qualunque ora è sempre pronto ad ogni richiesta dei suoi parrocchiani; omettiamo il suo zelo nella visita degli ammalati, nella istruzione religiosa ai fanciulli ed agli adulti; passiamo sotto silenzio la sua assiduità nel disimpegno puntuale degli obblighi inerenti al suo ufficio; nulla diciamo della sua avversione alle mene politiche ed alle brighe clericali per creare imbarazzi al governo nazionale. In questi argomenti egli si è sempre diportato in modo da non disgustare nè i curiali da cui è ammirato, nè i liberali, da cui è rispettato. La sua casa è aperta a tutti; parco con sè stesso è generoso cogli altri. Egli è alieno dai pettegolezzi famigliari e se è richiesto di consiglio, vi si presta fin dove l'opera sua può riuscire vantaggiosa. Abborrisce la delazione e detesta la vendetta.

ed i suoi principj conferma colla sua condotta. Egli divide le pene e le gioje dei suoi parrocchiani e non solo in parole, ma anche col fatto. Già tre anni vi era carestia di granoturco, per cui varie famiglie temevano di non poter compiere l'annata col grano raccolto nei loro fondi. Egli pubblicò in chiesa, che avrebbe provveduto per quanto stava in lui, e dimandò che ogni famiglia, la quale aveva timore di trovarsi in ristrettezze alla fine dell'anno, gli desse una nota di quanto granoturco avrebbe bisogno. Ciò fatto e veduto, che poteva supplire col suo granajo, invitò i bisognosi a levare ciascuno la quantità, che gli faceva di mestieri, lasciando ad ognuno di pagarlo con suo comodo e non accettando in pagamento che una somma di due lire italiane per ogni stajo in meno di quanto lo aveva venduto a contanti ed a persone non bisognose. Ciò serva di scuola a quel parroco vicino ad Udine, che piuttosto che vendere il suo grano ai parrocchiani al corso di piazza, lasciò che sul granajo gli andassero guaste 300 staja di sorgo. Circa il parroco Orlandi ci vennero dati in nota dai suoi parrocchiani varj fatti meritevoli d'encomio, che noi per amore di brevità tralasciamo, facendo voti, che la curia di Udine nel creare parrochi s'inganni di spesso ed instituisca a ministri questa specie di preti.

PETTEGOLEZZO

In relazione al cenno da noi fatto nel n. 13 circa le croci d'argento della chiesa parrocchiale di s. Niccolò venne inserita nel *Giornale di Udine* in data 4 agosto la seguente dichiarazione:

Onorevole sig. Direttore,

Siamo a pregare la di lei cortesia onde voglia far osservare che nel cenno comparso jeri nell'*Esaminatore Friulano*, relativo ad una certa croce della chiesa di s. Niccolò, l'indicazione " laboratorio d' orefice „ non può essere stata usata che per semplice svista, essendo che i laboratori d' oreficeria della nostra città (che sono due) non accettano commissioni di lavori in argento.

Ringraziandola, abbiamo l'onore di dirci suoi devotissimi.

Alcuni orefici.

A ciò rispondiamo:

1. Il fatto delle croci è vero, confermato dai testimonj e già passato nel dominio dell'Autorità competente.

2 L'*Esaminatore* non intese e nel suo articolo non diede nemmeno il più piccolo motivo a dubitare, che nel fatto delle croci abbiano potuto avere parte i due principali laboratorj d'oreficeria della nostra città, che godono fama d' intatto onore. Se i signori, che hanno sottoscritto la dichiarazione 4 agosto, si contentano di tanto, la questione è finita; altrimenti l' *Esaminatore* si obbliga di provare, che la frase — *laboratorio d'orefice — non è stata usata per semplice svista.*

GLI ABUSI DEI MINISTRI DEI CULTI

Fu distribuito ai deputati il progetto di legge che l'on. Mancini ministro della giustizia, ha presentato alla Camera nella seduta del 23 maggio.

Eccolo testualmente:

Art. 1. Il ministro di un culto che, abusando di atti del proprio ministero, turba la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, è punito col carcere da quattro mesi a due anni e con multa fino a mille lire.

Art. 2. Il ministro di un culto che, nell'esercizio del suo ministero, con discorso proferito o letto in pubblica riunione, o con scritti altrimenti pubblicati, espressamente censura, o con altro pubblico fatto oltraggia le istituzioni, le leggi dello Stato, un decreto reale o qualunque altro atto della pubblica autorità, è punito col carcere fino a tre mesi e con multa fino a lire mille.

Se il discorso, lo scritto o il fatto sono diretti a provocare la disobbedienza alle leggi dello Stato o agli atti della pubblica autorità, il colpevole è punito col carcere da quattro mesi a due anni e con multa fino a duemila lire.

Se la provocazione è seguita da resistenza o violenza alla pubblica autorità o da altro reato, l'autore della provocazione, quando questa non costituisca complicità, è punito col carcere maggiore di due anni e con multa maggiore di duemila lire ed estensibile a lire tremila.

Sono puniti colle stesse pene coloro che pubblicano o diffondono gli scritti o discorsi anzidetti.

Art. 3. I ministri di un culto, che esercitano atti di culto esterno contro provvedimenti del governo, sono puniti col carcere fino a tre mesi e colla multa fino a duemila lire.

Art. 4. Qualunque contravvenzione alle regole prescritte circa la necessità dell'assenso del governo per la pubblicazione o per la esecuzione di provvedimenti relativi ai culti nelle materie in cui tuttora è richiesto, è punita col carcere estensibile a sei mesi, o con multa fino a lire cinquecento.

Art. 5. I ministri dei culti, che commettono ogni altro reato nell'esercizio del loro ministero, anche col mezzo della stampa, sono puniti con la pena ordinaria aumentata di grado.

Negli altri casi di abusi contemplati nell'ultima parte dell'art. 17 della legge del 13 maggio 1871, n. 214, possono essere condannati civilmente nei danni interessi a favore dei privati danneggiati, ovvero, allorchè il giudizio civile sia promosso con azione principale del Pubblico Ministero, in una indennità a favore dello Stato non eccedente lire duemila.

Il Prefetto della Provincia di Udine.

Visti i reclami presentati a questa Prefettura contro le processioni religiose nelle pubbliche vie;

Tenuto conto degl'inconvenienti, ai quali le medesime danno luogo nei riguardi dell'ordine pubblico e della pubblica igiene;

Viste le disposizioni contenute nella circolare del Ministero dell'Interno 28 luglio p. p. n. 11100,

Determina:

Le processioni religiose fuori del recinto delle chiese sono vietate.

Per le processioni, che potessero essere permesse in via di eccezione, le domande dovranno presentarsi di volta in volta alla Prefettura dai ministri del culto almeno quindici giorni prima.

I trasgressori alla presente ordinanza incorreranno nelle pene di polizia sancite dal codice penale, a sensi dell'articolo 146 della legge comunale e provinciale, salve quelle maggiori pene di cui si rendessero possibili a termini dello stesso codice.

Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza, che sarà pubblicata ed inserita nel Bollettino della Prefettura.

Dato in Udine, li 7 agosto 1876.

Il Prefetto
B. Bianchi.

VARIETÀ.

Collegio-convitto di Cividale. Attenti, o Cividalesi. Già trenta anni eravate in pericolo di vedere piantata fra voi una sezione della Compagnia di Gesù. Ora correte lo stesso pericolo, poichè il progetto del vostro istituto non è un'utopia. Pensateci a tempo e provvedete, acciocchè santa Chiara non si cambii in santo Ignazio di Lojola. Ricordatevi, che l'individuo, a cui verrebbe affidata la direzione di quell'istituto, attualmente percepisce la paga di lire 3000 assicurate con contratto. Egli stornerebbe il contratto e rinunzierebbe ad una buona paga certa per appigliarsi ad una incerta. Di più non diciamo; ma gatta ci cova.

—

Un gesuita, che scappa coi quattrini. Il *Popolo Romano* narra, che un gesuita predicando in Bastia di Corsica aveva talmente commossi i suoi uditori colla pittura della estrema povertà del papa, che in poco di tempo raccolse di elemosina pel santo Padre lire dieci mila. Anzi egli stesso si offerse di trasmettere quella somma all'augusto prigioniero in nome dei buoni cattolici di Bastia. Già la popolazione stava aspettando dal papa una lettera di ringraziamento con un sacco d'indulgenze, allorchè venne a sapere, che il gesuita aveva cambiato l'itinerario; poichè messosi d'accordo colla madre-badessa di un convento aveva preso un'altra direzione.

Ci permettiamo di osservare, che anche i gesuiti cominciano a tralignare. Ai nostri vecchi non succedevano di tali sconci. Perocchè essi raccoglievano i danari per la liberazione dei prigionieri, per la guerra contro i Turchi, pei luoghi santi, per la propagazione della fede e per molti altri motivi di simile natura e tutto od in parte tenevano per sè ed andavano d'accordo non solo colle superiore dei conventi, ma anche colle professe di primo volo, e nondimeno non si compromettevano col pubblico, nè mettevano in diffidenza la fede dei contribuenti. Ci dispiace di questo contrappunto, che d'altronde ai nostri giorni non è poi tanto raro nemmeno in Friuli. Qui non abbiamo gesuiti, ma bene abbiamo parrochi, che sono gesuiti al pari dei gesuiti stessi. Uno di questi mandò al papa l'obolo raccolto nella sua parrocchia in lire 80, come apparisce dall'elenco inserito nell'*Unità Cattolica*, mentre i cappellani che si erano prestati per raccoglierlo, parlando fra loro confidenzialmente, conchiusero di avere essi soli raggranellato più di lire 300. Buoni Friulani, a noi dispiace di vedervi ingannati, ma se voi avete piacere di farvi ingannare, noi non sappiamo che altro dirvi.

—

La corona della Vergine di Lourdes costa franchi 300,000. Coll'interesse di quella

somma 50 poveri potrebbero vivere fino al giudizio universale. Siamo curiosi di sapere, se la Madonna che da viva non portava quelle vane pompe, sia cambiata di gusto ora che è in cielo, e se ami piuttosto che sia ornata splendidamente una sua immagine, che provveduti di pane 50 bisognosi. D'altronde se alle nostre donne si raccomanda d'imitare Maria Santissima non solo nell'esercizio delle virtù, ma anche nella umiltà degli abiti ed ornamenti, come faranno a procurarsi una corona del valore di 300,000 franchi per apparire degne figlie di tanta madre?... La *Madonna delle Grazie* (foglietto religioso), che dev'essere sorella o cugina della *Madonna dell'abito giallo* di Lourdes ci darà la risposta.

—

A Nancy un vecchio canonico lasciò erede di tutta la sua sostanza la propria serva in base ad un testamento, che quella devota donnetta diceva di esserle stato presentato da s. Giuseppe e che perciò fu sottoscritto dal buon prete. Ci pare, che in Francia i santi entrino un po' troppo fuor di proposito negli affari di famiglia. Che in simili faccende intervenga l'opera dei celesti, è cosa naturale e di antica data; ma non è egualmente naturale, che s. Giuseppe faccia il notajo in cielo, egli che ha sempre fatto il falegname in terra. In Italia non si sarebbe commesso un tale controsenso, e le nostre perpetue, che d'altronde non aspettano di essere compensate dei loro servigj dopo la morte dei don Abbondj, avrebbero ricorso a qualche santo della Compagnia di Gesù, che è stata sempre celebre nel rogare testamenti a costo di far parlare anche i morti.

—

Eccentricità di un vescovo. A Milano venerdì mattina un prelato presentavasi al teatro della Scala e domandava agli addetti al teatro il permesso di scrivere una lettera. Accordato questo, si metteva ad un tavolo ed estratto un giornale si mise a sottolineare una quantità di parole. Ciò fatto salutava gentilmente il personale di servizio dicendo: *Vi ringrazio moltissimo. Con questo giornale ho risparmiato 18 centesimi*, e via pei fatti suoi.

Verso un'ora il nostro prelato si ripresentava ai medesimi portieri domandando loro un secondo favore, e cioè quello di lasciarlo un po' riposare essendo estremamente stanco. Questo favore fu accordato e fu fatto sedere su una poltrona nel corridoio del teatro, luogo assai fresco e ventilato. Passati pochi minuti un Tizio avvertiva i portieri, che un uomo nudo aggiravasi nel corridoio stesso. I portieri accorsero e trovarono, che l'uomo nudo altro non era che il nostro prelato, il quale pacificamente cambiavasi la camicia. Allora lo fecero entrare in una delle sale d'aspetto onde impedire che avvenissero ulteriori sconvenienze.

Il prelato non desiderava di meglio, ed estratto un *citriolo* crudo, con un pomodoro e del pane, fece la sua brava colazione. Ad affar fatto chiese gentilissimamente commiato al custode, fece mille scuse, e richiestogli il nome disse d'essere un vescovo dell'Italia meridionale, qualifica che si verificò esatta in seguito ad apposite informazioni.

—

I giornali annunziano, che l'arcivescovo di Mosca in presenza d'una grande folla abbia celebrato un sacrifizio pel bene dei principi Milan e Nikita e fatta una preghiera pel successo delle armi della Serbia e del Montenegro.

A Roma invece e dai fedeli alleati del papa se non si celebra pubblicamente qualche triduo a favore dei Turchi, non si fa però a meno di adoperarsi pel loro trionfo. Così una volta, quando i papi non si vantavano infallibili, erano avversarj dei Turchi e contro di essi imprendevano guerre e crociate sollevando tutta l'Europa: ora, che è stata decretata la infallibilità, i papi sostengono Maometto ed il suo trono. Se andremo di questo passo, verrà il tempo, che chi vorrà essere vero cattolico, dovrà farsi turco. E non siamo già tanto lontani da quell'epoca. Difatti che cosa manca ai nostri cardinali, ai nostri vescovi, al nostro clero alto per diventare una casta turca in piena regola? Non altro che il portamento esterno ed una mezzaluna in luogo della croce, essendochè l'avarizia, la prepotenza, la mollezza, l'ipocrisia, la crudeltà e le altre prerogative turche loro non fanno difetto.

Si dice, che don Giuseppe Bonoris mansionario di Mortegliano sia per intraprendere colla sorella del parroco un viaggio a Lourdes. L'*Esaminatore* si prende la libertà di raccomandarsi ai suddetti e prega di ricordarsi di lui, quando saranno nella sacra grotta e precisamente nel luogo, ove la *Madonna dall'abito giallo* dimenticò una scattoletta di fiammiferi ed i guanti di un soldato.

—

L'istruzione affidata ai preti. Leggesi nell'*Amico del Popolo* di Bologna:

In una scuola privata di fanciulline certo don Cesare... preposto all'insegnamento della dottrina fa dono alle più diligenti alunne di un suo *memorandum* per i cattolici, dal quale riportiamo le cose che ci sembrano più importanti.

" Chi è il Papa?

Il Capo visibile della Chiesa Universale. — *S. Innoc. S. Marcel.*

Il Padre dei Principi e dei Re. — *Pont. Rom.*

Il Custode della Vigna del Signore. — *Comt. Cart.*

Il Maestro infallibile della Fede. — *Pio IX.*

Il Giudice supremo ed inappellabile di tutte le controversie. — *S. Lione.*

L'arbitro supremo che scioglie e lega in nome di Dio. — *In Litt. Eccl.*

Il Tesoriere delle grazie e delle indulgenze celesti.

Il depositario delle chiavi del Regno dei Cieli.

" Qual è la sede del Papa?

La chiesa a tutte preposta e preferita. — *Vitt. d' Uttica.*

La Cattedra eminente della Chiesa militante. — *Urb. VIII.*

La pietra triangolare delle superbe porte dell'inferno. — *S. Agost.*

" Che cosa è lo Stato Pontificio?

È il più antico degli Stati d'Europa;

È il Potere Temporale, il Principato Civile dei Papi;

Tenuto fin dall'anno 590 da San Gregorio Magno.

Esercitato pienamente fino dall'anno 726 da S. Gregorio II, da Tarantino a Perugia, da Civitavecchia a Topi.

Accresciuto colla donazione di Pipino nell'anno 754 da Ferrara a Rimini, da Pesaro ad Ancona.

Stabilito senza trattati, senza intrighi, senza conquiste. Governato con giustizia, c... prudenza dal Padre, dal Maestro, dal Re-tore di tutti i Cristiani.

" Perchè il Papa ha il potere Temporale?

Perchè è legittimo, giusto, sano, provvidenziale.

Ed al presente è necessario all'indipendenza della Santa Sede.

Per l'amministrazione in tutto il mondo delle cose sante.

Per il bene del Mondo e dell'Italia in particolare.

" Chi furono e chi sono i nemici del Principato dei Papi?

Gli usurpatori o i settari. — *Lett. e Alloc. di Pio IX.*

I congiuratori, i ribelli e gli scellerati. — *Ibi.*

E se attentano di fatto al dominio temporale del Papa, o danno aiuto a favore agli spogliatori, sono:

Scomunicati dai Canoni della Chiesa,

Scomunicati dalla Bolla *in Coena Domini*,

Scomunicati dal sacrosanto Concilio di Trento,

Scomunicati dal Sommo Pontefice Pio VII,

Scomunicati dal Sommo Pontefice Pio IX.

" Perchè si attenta al Principato del Papa?

Per recar danno e far guerra alla nostra Santa Religione.

Per rendere la Chiesa dipendente dalla Podestà terrene.

Per distruggere, se fosse possibile, la Chiesa di Gesù Cristo.

Così ha dichiarato il Sommo Pontefice. — *Lett. e Alloc. di Pio IX.*

Lo sanno i congiurati, i settari, i falsi politici.

I principali e più audaci fra loro lo dicono apertamente.

— Dopo di che viene alla seguente conclusione. —

" Or ben ci pensa, o fedele cattolico, per quanto hai cara la salute dell'anima tua pensa a non dare ascolto ai discorsi, e molto meno prender parte a cosa, che offenda menomamente la più alta dignità del mondo, il Romano Pontefice, il Vicario di Cristo, o nella sua persona o nelle cose sue.

" Pensa che offendendo il suo Vicario offendi direttamente lo stesso Gesù.

" Sia tua somma gloria credere come crede il papa, pensare come pensa il papa, approvare quanto approva il papa, riprovare ciò che riprova il papa, obbedire a ciò che comanda il papa.

Ricordati che fu dichiarato, definito pronunciato che l'essere obbediente al Romano Pontefice è necessario per salvarsi (*Bolla unam Sanctam*).

Imita la celeste carità del santissimo Pontefice Pio IX, il quale, mentre è costretto a colpire di scomunica maggiore i ribaldi, gli invasori, gli usurpatori del patrimonio di S. Pietro, prega ardentemente per loro, ed invita tutta la chiesa a pregare per raccoglierli di nuovo ravveduti e pentiti all'ovile di Cristo, e stringerli al paterno suo cuore.

Così sia di loro e degli uomini tutti ".

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.